



Sophie Ko Chkheidze, *Veduta della mostra presso Fabbri Contemporary Art, Milano 2015.*
Courtesy Fabbri Contemporary Art, Milano

Sophie Ko Chkheidze

Fabbri Contemporary Art – Milano

Il quadro, quale appare negli esiti della ricerca di Sophie Ko Chkheidze, racchiude la propria inesauribile potenzialità metaforica nell'astuccio della sua stessa dimensione oggettuale. Esso esiste anche in quanto custodia di polveri, detenendo l'umbratile sacralità di un reliquiario, ammantandosi dell'alone luttuoso di un'urna cineraria. Ed è pure uno spaccato geologico, con le sue crepe, fratture, frane, cedimenti, clessidra di un tempo senza misura, le cui sabbie con ostinata pazienza si compattano e si

disfano, impercettibilmente si aggregano e si allentano. Campionario di terre e ricettacolo di scorie carbonizzate, è ciò che resta, traccia residuale. Ma anche, se lo guardiamo come vetrina di ciprie e bossolo di pigmenti, preludio e ripartenza per qualsiasi ipotesi di pittura futura. "Silva Imaginum" si intitola la mostra allestita nello spazio di Renata Fabbrì, a cura di Federico Ferrari, e ci chiediamo se si tratti di un bosco incenerito o della promessa di un'imminente riforestazione. *Die Blaue Blume* (Geografia temporale) 2015, ci accoglie come un'icona minuscola e solitaria, come un rimando alla purezza dell'origine, viraggio celeste di terra trasfigurata, ma pur sempre ineluttabilmente tellurica nel suo inarrestabile sfaldamento e infinito assestarsi. Addentrandoci nel percorso, ci imbattiamo in un territorio più cupo, di retaggi d'incendio e di tette fuliggini, di frammenti incombusti, reliquie superstiti di un mondo in cui, come osserva Ferrari, "un'intera cultura iconografica è stata bruciata". In una posizione intermedia si attestano gli *Inni alla notte* (2015), in cui i materiali usati, "pigmento puro e cenere di immagini bruciate" si sfarinano come scie di galassie inaridite sullo sfondo nero dell'universo.